

Claudia Manselli

A CERA PERSA



Questo è un libro di racconti.

Questi racconti sono storie di spionaggio. Non di spie alla James Bond. Sono storie nate dalla mia abitudine a sbirciare gli altri al cinema, a far finta di niente e tendere l'orecchio, a fissare troppo la gente sui pullman, a osservare le cose più piccole, per esempio le scarpe, a immaginare antiche bellezze o future vecchiaie. A immaginare insomma le vite degli altri.

Guardandosi attorno, la città regala storie, belle e fatte, su un piatto d'argento. E se la realtà è carente, seguendo gli indizi, basta la fantasia.

Forse sono un'investigatrice fantasiosa, più che una spia.

Sono nate così queste undici storie, legate da fili sottili. Ruotano intorno ai giardini La Marmora, un posto qualsiasi nel centro di Torino, dove io incontro davvero, o magari invento, certi tipi speciali, persone normali eppure uniche. Sono uomini e donne, anziani e bambini. Ci sono anche un cane, Zorro, e una gazza, Guendalina.

Alessandro troneggia sui giardini, o meglio a troneggiare è la sua statua (*A cera persa*). Sara è stata sempre molto miope. Malgrado il suo difetto, fin da giovane ha coltivato il sogno di una vista prodigiosa (*Imperfezioni*).

Il tranquillo e prevedibile orizzonte della casalinga di *Made in Italy* sembra sfaldarsi e crollare sotto l'urto degli stranieri che hanno invaso Torino.

Giuseppe è un gentile barbone. Vive ai giardini aspettando che nasca un nuovo Gesù (*Natale*).

Ne *Il Bersagliere* c'è un bambino con un grande segreto e un grande amico.

Gilda, nata alle foci del Po, è una rabbiosa pensionata che abita sola insieme al suo cane (*Ventiquattro maggio millenovecentoquarantotto*).

Mirella invece è una signora torinese amante di viaggi un po' particolari (*Vivere*). Rodolfo de *Il ghiottone* è un ex-professore di matematica tormentato da desideri inconfessabili. Domenico al contrario è *Un uomo tranquillo*. Tutte le sere viene a mangiare, con tanto di tovaglia e posate, su una panchina dei giardini.

Il caso affida Viorica e Maria di *Passaggi notturni* alla città addormentata e materna. Alla fine ci sono troppe *Cose superflue* nella casa di Antonio e di Amalia.

Sara, Giuseppe, Gilda, Mirella, Rodolfo, Domenico, Amalia, spesso si incontrano ai giardini. Certe volte si conoscono. Alcuni arrivano da posti lontani, dopo viaggi estenuanti. Uno dei più remoti è la Barriera di Milano, nella periferia nord di Torino. I protagonisti di questi racconti non sono dei vinti. Nessuno conosce la rassegnazione. Insieme creano una piccola e solida folla che avanza compatta. I loro passi suonano come echi dei nostri. Le impronte combaciano alla perfezione con quelle che noi inconsapevolmente lasciamo.

“Adesso, parlando di me, dico che sono di Torino.

Mia sorella e io avevamo unghie lunghe smaltate e tacchi troppo alti per le ragazze torinesi di allora. Ma noi, si sa, venivamo da Roma. Le uniche senza calze nell'estate del '62.

Ora abito di nuovo in centro, vicino ai giardini La Marmora, uno spazio disegnato più di un secolo fa, garbato residuo della Torino elegante.

Ippocastani, faggi, magnolie, due ginkgo biloba gialli in autunno, compongono una scenografia verde e compatta dietro l'eroe immobile.

I giardini di giorno sono un porto di mare, una fuga dalle case strette, un luogo di incontro per pensionati, cani e ragazzi.

La piazza è vuota soltanto di notte, con poche presenze acquattate nel buio dietro i cespugli o i lampioni.

Gli echi delle fanfare si sono spenti. Anche i 'toret' e le fontane tacciono.

Qui, su uno dei palcoscenici della città, si affacciano i personaggi delle mie storie e non tutti si potrebbero vedere.

Dal retroscena suggerisco le parti.”